

SKYPE/ Christina Maria Pfeifer on 2011-06-26 at 15.47.mov
Testo e intervista a cura di Eleonora Di Erasmo

“Il mio vero merito è stato quello di aver abbandonato qualcosa”. Così l’astronauta Neil Armstrong, nel giorno del suo ottantesimo compleanno, dichiara in un’intervista all’emittente televisiva austriaca Servus-TV, ricordando lo sbarco sulla Luna.

La missione di Armstrong non si risolve semplicemente nell’aver toccato il suolo lunare, l’astronauta ha in realtà la sensazione di aver “abbandonato” la sua navicella spaziale e di aver oltrepassato un confine.

L’uomo è improvvisamente entrato in un nuovo spazio.

Seicento milioni di spettatori da gran parte del mondo seguono in diretta televisiva lo sbarco sulla Luna. In un istante si cancella ogni distanza spazio-temporale, l’intera umanità si trova a viaggiare sospesa in una nuova dimensione.

“Weltinnenraum”, così lo definisce l’artista Christina Maria Pfeifer, “lo spazio interno del cosmo”, uno spazio a metà tra la superficie della Terra e i satelliti, nel quale noi stessi viviamo e prendiamo nuova forma attraverso le tracce dei messaggi che inviamo e dei differenti network che ci permettono in un solo istante di comunicare con diverse parti del mondo.

Si tratta di uno spazio che noi stessi abbiamo creato, ma di cui non conosciamo né la fisionomia né le leggi. Attraverso smart phones, google maps, skype, social networks, ci troviamo ad attraversare diverse superfici ad un solo tempo, oltre le lineari coordinate spazio-temporali all’interno delle quali siamo abituati a vivere e a percepire la realtà.

Osservare la video-installazione di Christina Maria Pfeifer, dall’emblematico titolo “*Houston, hier Basis im Meer der Ruhe...*” (“*Houston, qui Base della Tranquillità...*”), significa intraprendere fisicamente un viaggio all’interno di questa quarta dimensione.

La nostra attenzione è immediatamente attratta da un gruppo di sculture, raffiguranti delle rocce, sulle quali vengono proiettate dall’alto le immagini di due astronauti. Indossano entrambi delle cuffie, non possiamo sentire ciò che stanno ascoltando, ma per un attimo abbiamo la sensazione che, anch’essi come noi, possano udire i molteplici frammenti di notizie che accompagnano la proiezione.

Se il video attraverso il sovrapporsi delle immagini definisce la multidimensionalità di questo nuovo spazio, il sonoro, al contrario, con il suo rincorrersi di frasi pronunciate in diverse lingue, ci riporta alla realtà ed in particolare alla complessa situazione socio-politica globale.

A scandire il ritmo dell’intera video-installazione, il suono intermittente di un respiro. Per un istante abbiamo la sensazione di essere abbracciati da un ventre materno, pur avvertendo, man mano che ci immergiamo nel lavoro, un senso di costante disorientamento.

In questo momento Christina Maria Pfeifer ed io ci troviamo collegate a skype da due differenti parti del mondo, sospese nello “spazio interno del cosmo”.

E’ all’interno di questo spazio che si svolgerà la nostra conversazione...

EDE - Ciao Christina...

CMP - Ciao Ele...

EDE - Immaginiamo per un attimo di trovarci a fluttuare nello spazio come gli astronauti del tuo video e di osservare la Terra dall'alto...

Nei tuoi oil-pastel montages fai spesso riferimento all'immagine della Terra vista dall'alto, immagine che ad esempio ricorre nella video-installazione. Da cosa scaturisce la scelta di questo tuo particolare punto di vista?

CMP - La vista a cui mi riferisco è una vista orbitale che si distingue da una "bird's eye view", una vista a volo d'uccello. La vista orbitale ci offre l'immagine di un microcosmo.

Attraverso di essa una città ci appare come una sorta di circuito elettronico, al contrario attraverso la "bird's eye view" si ha piuttosto l'impressione di osservare una piantina.

La vista orbitale esiste in virtù della presenza di satelliti intorno alla Terra. Questi ultimi definiscono un nuovo confine.

Attraverso questo punto di vista cerco di rendere l'idea di questo nuovo confine che diventa una sorta di specchio sul quale si riflette tutto ciò che accade sulla Terra. Se ci immedesimiamo nella vista di un uccello abbiamo l'impressione di non avere alcun confine, al contrario la vista orbitale è dialettica, in quanto pone un nuovo confine per noi, un confine a specchio. Si tratta di un altro punto di vista, di un'altra vista.

EDE – Pensi che questo punto di vista orbitale, questo specchio sulla Terra, sia necessario nella realizzazione dei tuoi progetti e anche in senso più generale, al fine di comprendere le notevoli trasformazioni socio-politiche e culturali che stanno investendo l'intero globo?

CMP – E' una domanda molto importante perché credo che l'esistenza dello "spazio interno del cosmo" ci abbia condotto verso un nuovo contesto dove "comprendere" qualcosa, anche la transizione socio-politica che stiamo vivendo, non sia più il termine giusto da utilizzare. "Comprendere" significa afferrare qualcosa attraverso la ragione, è un'espressione che proviene piuttosto dal mondo intellettuale, al contrario in questo nuovo mondo credo che il termine "associare", nel senso di "connettere", "collegare", sia più esatto.

Attraverso la vista orbitale tutti noi diventiamo capaci di associare, di collegare cose che prima non avremmo mai pensato di poter connettere, si tratta di un comprendere per mezzo dell'associazione.

Il concetto di associazione ci rimanda all'idea di un mondo fluttuante-virtuale e a tutti i social networks attraverso cui siamo collegati.

Attraverso il mondo mediale che si trova proprio nello spazio interno del cosmo abbiamo la possibilità di collegare cose che non avremmo mai immaginato. Ad esempio gli scontri nella Piazza Tahrir de Il Cairo influenzano e si collegano alle proteste degli Indignatos alla Puerta del Sol di Madrid, il mondo arabo influenza la gioventù europea.

Si tratta di qualcosa che prima non avremmo nemmeno potuto immaginare. Queste sono le nuove regole che definiscono la realtà attuale.

EDE - In questo delicato momento di transizione che stiamo attraversando in che modo quindi possiamo ridefinire il concetto di "realtà"?

CMP - La nostra esperienza della realtà finora è stata terrena. Al contrario questo nuovo spazio non si trova in una dimensione terrena, ma nell'orbita.

Per questa ragione la nostra nuova "realtà" è terrena e fluttuante allo stesso tempo, così come fluttuante è l'orbita, è quasi come muoversi senza gravità. Viviamo quindi in più dimensioni allo stesso tempo.

Le persone si lamentano spesso della velocità e della fugacità delle notizie. Ad esempio il disastro di Fukushima è stato presente per alcuni giorni in tutti i media, per poi essere sostituito da qualche altra notizia. Per questo spesso ci lamentiamo del fatto che alcune notizie vengano repentinamente dimenticate.

Tuttavia io non credo che si dimentichi. Tutto dipende in realtà dal fatto che in questo nuovo spazio il tempo si configura come una curva, e cioè intendo dire che il discorso di Fukushima prima o poi ritornerà. Il concetto di "passato" alla fine deve essere ridefinito. E' proprio questo che sta succedendo. Il lamentarsi della fugacità delle notizie fa parte di un vecchio atteggiamento proprio di una realtà unicamente terrena.

EDE - Parliamo della tua installazione. Le immagini degli astronauti nel tuo video, tratte dal film *Liebe im Weltraumzug* del regista tedesco Alexander Kluge, appaiono curve e deformate in seguito alla tua scelta di riprendere quest'ultime immagini su una superficie specchiante. Quale il senso di questa tua scelta stilistica, tenendo anche conto dei concetti che abbiamo affrontato finora?

CMP - Il nuovo confine dello spazio interno del cosmo è un confine a specchio, come dicevamo in precedenza. Tuttavia non è uno specchio dalla superficie piatta, bensì anch'esso ha la forma di una curva. Attraverso questa scelta stilistica cerco quindi di rendere visibile questo concetto.

Un altro aspetto che trovo interessante è che lo spazio interno del cosmo è in realtà un allargamento della superficie della Terra, tuttavia questa stessa superficie non è piatta, ma ha una sua dimensione.

In qualche modo potrebbe sembrare una contraddizione in sé, poiché per superficie noi normalmente intendiamo qualcosa di piatto, ma dopotutto credo che anche questa rappresenti una nuova sensazione per noi.

Ad esempio, la grande discussione che ha fatto parte dell'estetica degli ultimi dieci, quindici anni, penso sia terminata, ma non nel senso che non si parla più del concetto di superficie, ma piuttosto si fa riferimento ad una superficie che possiede una dimensione e non più ad una superficie piatta.

La mia estetica si collega a questa riflessione, per questo motivo ho ripreso alcune immagini del video su una superficie specchiante arrotondata, curva in modo da rendere l'idea di questa nuova dimensione.

EDE - L'alternarsi delle immagini così deformate, le frasi spezzate che caratterizzano il sonoro, le linee curve che si rincorrono velocemente andando quasi a creare una rete di onde elettromagnetiche al di sopra delle immagini del video, sembrano suggerire un senso di precarietà e di impotenza. Quello stesso senso di incertezza e di indefinitezza che sperimentiamo all'interno di una realtà che si sta trasformando velocemente. I suoi confini e le sue coordinate sembrano essere diventati labili e inafferrabili, proprio in virtù di questa dimensione curva di cui parli.

Pensi che queste stesse sensazioni derivino dalla percezione di quest'ultima dimensione di cui noi non conosciamo né la fisionomia, né le leggi?

CMP – Sì, magari si tratta di un'espressione di questa transizione. Tuttavia nel momento in cui sappiamo muoverci contemporaneamente nella realtà terrena e in quella fluttuante-virtuale, penso che non avvertiamo più questa sensazione di insicurezza.

Stiamo vivendo in realtà un momento di transizione, un momento di passaggio, stiamo diventando "animali" che sanno muoversi allo stesso tempo nella terra e nel "liquido virtuale", composto di onde elettromagnetiche.

EDE - Pensi quindi che siamo ad un buon punto nel raggiungimento di questa consapevolezza, e cioè quella di vivere una vita terrena e una vita fluttuante-virtuale allo stesso tempo, o ci troviamo ancora all'interno di questo passaggio? Le nuove generazioni, ad esempio, sono nate e sono già integrate in questo sistema, al contrario le vecchie generazioni provano spesso una certa difficoltà a convivere con esso.

Esistono in un certo senso diverse percezioni...

CMP – Sicuramente. In realtà all'interno di questa transizione ci sarà ancora un'altra fase, quando tutti noi ci saremo abituati a vivere in questa dimensione molteplice.

Sono d'accordissimo con te sul fatto che esistono diverse percezioni.

In realtà io non potrei nemmeno immaginare la mia vita senza questi mezzi di comunicazione. Sono una persona abbastanza autonoma, ma senza questi mezzi non vivrei più e non perché dipendo da essi, bensì perché completano la mia vita e allargano la mia vista.

Mi completano come se avessi delle scarpe che mi permettono di muovermi in assenza di gravità. Magari si tratta proprio di un segno di "adattamento evolutivo", siamo a questo punto...

EDE - Ancora non sappiamo dove ci porterà questo processo...

CMP – Sì e qui torna il discorso delle associazioni di cui parlavamo inizialmente, non sappiamo chi potrebbe collegarsi con chi, è bello e angosciante allo stesso tempo.

E' bello perché esistono possibilità che ancora non possiamo immaginare, ma angosciante perché non sappiamo cosa accadrà. Dopotutto la Storia ci insegna che l'uomo vuole sempre avere il controllo su tutto, ne vediamo degli esempi anche in questo momento storico.

EDE - Nella video-installazione presentata all'Haus der Kulturen der Welt a Berlino, hai scelto di ribaltare le dimensioni e di proiettare il video a terra su un gruppo di sculture raffiguranti delle rocce, da te definite con il termine di "plastica mediale". In che modo la scultura ridefinisce la propria dimensione e la dimensione stessa del video?

Pensi che alla luce dei cambiamenti in atto, sia necessario dare vita ad un nuovo linguaggio, creare nuove forme di espressione per poter comprendere il senso di questi stessi cambiamenti?

CMP – Credo proprio di sì. Se pensiamo al fatto di diventare una nuova specie, dobbiamo trovare nell'arte sicuramente un nuovo linguaggio.

Queste sculture le definisco "notizie pietrificate" perché sono composte di un impasto di carta di giornali e il giornale rappresenta per me il "media-fossile".

Attraverso il giornale, che ha appunto la durata di un solo giorno e che ormai sta diventando più digitale che analogico, abbiamo già iniziato questo processo di transizione. Per questa ragione immagino il giornale come il fossile di questo cambiamento.

Le "notizie pietrificate" rappresentano chiaramente la mia idea e cioè come vedo la realtà. Esse diventano la superficie di una nuova proiezione, non solo nel mio modo di fare arte, ma anche in questa nuova realtà in cui viviamo. Si tratta di una realtà proiettata su una realtà mediale, su una nuova superficie. Da questo processo deriva l'idea di "plastica mediale".

EDE – Nei tuoi oil-pastel montages lavori proprio partendo da immagini tratte dai giornali sulle quali intervieni attraverso la sovrapposizione di differenti layers, dall'inchiostro ai pastelli ad olio, fino ad arrivare a trasformarne la forma originaria e a conferire loro una nuova identità.

Le sculture, come spiegavi, sono ugualmente composte di un impasto di carta di differenti giornali lasciato essiccare su un'anima di ferro. In alcune sculture, ad esempio, si possono ancora intravedere frammenti di notizie.

Perché in alcuni tuoi lavori scegli di partire dall'utilizzo dei giornali?

All'interno di una realtà in continuo e veloce cambiamento in che modo pensi si sia modificato il valore delle notizie e delle immagini trasmesse dai media?

CMP – L'immagine mediale estratta dai giornali, come dicevo, per me rappresenta il fossile di tutto questo processo di cui stiamo parlando. Nell'antichità la scrittura era incisa sulla pietra, più tardi si è arrivati a stamparla, fino a giungere ai nostri giorni, in cui al contrario non ha più materialità, è qualcosa di fluttuante, virtuale. Stiamo in realtà passando da un mondo intellettuale, composto dalla scrittura, dalla logica della lingua, ad un mondo visivo. Attraverso il mondo intellettuale abbiamo compreso come interpretare la logica degli argomenti, oggi al contrario dobbiamo piuttosto studiare quale è il linguaggio dell'immagine. Nel mondo visivo non conta più la logica del linguaggio, dobbiamo in realtà lavorare di più per mezzo dell'associazione e cioè attraverso le associazioni che ci vengono in mente osservando un'immagine.

Quindi se parliamo oggi del valore di una notizia o di un'immagine mediale, credo che esso non dipenda più dai criteri del mondo intellettuale, ma piuttosto dalle associazioni che le immagini e le notizie evocano dentro di noi. Queste associazioni sono importanti perché ci collegano realmente al globo. E' lo stesso discorso che facevo in precedenza parlando della connessione tra gli scontri a Piazza Tahrir e le proteste a Puerta del Sol. Queste associazioni influenzano la nostra vita. Rappresenteranno poi i nostri veri network.

Si tratta di un'altra logica di cui non sappiamo ancora molto, ma credo che l'arte abbia un ruolo importantissimo in questo passaggio.

EDE - Quale credi quindi sia il ruolo dell'artista in questo delicato momento di transizione e quale la sua responsabilità nei confronti dello spettatore?

CMP – Proprio quella di vivere in questa multidimensionalità. Noi tutti dobbiamo apprendere come vivere nel mondo terreno e nel mondo fluttuante-virtuale allo stesso tempo, dobbiamo prendere esempio da questo nuovo modo di vivere, ma non in un senso morale. Prendere ad esempio qualcuno che ha già mosso i primi passi in questo senso, penso dia più sicurezza. Si prende confidenza con un nuovo modo di vivere e la confidenza è molto importante.

EDE - Per confidenza intendi il recupero del senso della collettività, dell'agire insieme...

CMP – Agire insieme in dei gruppi che non avremmo mai potuto immaginare prima...

EDE - Rimanendo su questo concetto, nella tua video-installazione sono rimasta colpita dalla tua particolare raffigurazione della Terra. All'interno dei continenti spuntano delle mani. Questa rappresentazione si lega in qualche modo al concetto di collettività e di "società globale"?

CMP – Le mani cercano di afferrare qualcosa, nel senso che desiderano comprendere qualcosa, ma allo stesso tempo non riescono in questo loro intento, sono imprigionate nel passato modello di una comprensione basata sull'intelletto. Come dicevo quest'ultimo tipo di comprensione non sarà più la base dei nostri tempi. La base sarà piuttosto l'associazione, un mondo fatto di connessioni e questa connessione può arrivare anche attraverso le mani che rappresentano un nuovo tipo di network. Le mani perciò in questa immagine rappresentano i continenti.

EDE - Il sonoro che accompagna la video-installazione è una parte fondamentale del tuo progetto. Parlami della sua ideazione. In che modo il lavoro di montaggio delle diverse voci e notizie che lo compongono si lega all'intero lavoro?

CMP – Si tratta di un voice-collage, di voci-notizie estratte dalla nostra realtà socio-politica, ma non solo. Si possono ascoltare voci di politici, come Hillary Clinton, ma anche la voce dello scrittore Roberto Saviano, di Lady Gaga, di un economista che parla del mercato finanziario, di Mark Zuckerberg,... Ci sono anche momenti che rappresentano le proteste nelle piazze di tutto il mondo, dai rumori degli scontri in Piazza Tahrir, alle violente proteste in Grecia. Quindi il sonoro rappresenta la nostra vita globale, ma in un modo discontinuo poiché le voci sono delle tracce, non si tratta di notizie pronunciate per intero. Mentre l'immagine del video si lega allo spazio orbitale, il sonoro si lega ad una sensazione terrena. Il sonoro quindi completa questa esperienza dello spazio interno del cosmo di cui stiamo parlando.

La comprensione dei suoni avviene anche in questo caso per associazione. Allo stesso modo il mio montaggio dei suoni e delle immagini del video è stato realizzato esteticamente seguendo questo processo, e cioè quello di lasciarsi andare a questa capacità, di cui però non abbiamo ancora molta esperienza.

EDE - In sottofondo si può ascoltare un suono costante che sembra provenire, come tu stessa mi dicevi in una nostra precedente conversazione, da una grotta immaginaria...

CMP - Lo immagino come un suono che proviene dall'interno dell'utero del cosmo. Ha un aspetto spaventoso, ma trasmette anche un senso di protezione.

Attraverso di esso vorrei riportare alla mente la sensazione che ognuno di noi conserva dentro di sé, quella dell'utero materno. Per questo non dobbiamo essere spaventati. Prima della nascita sappiamo già nuotare e muoverci nel fluttuante, dobbiamo soltanto recuperare la capacità di tornare a questa sensazione.

© Eleonora Di Erasmo, Christina Maria Pfeifer, 2011